

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2413

MILANO

BRAIDENSE

4073

I F I,

Ricreatione estiuā,

Da rappresentarsi per Musica,
in Padoua,

Nel Teatro Obizi

L'ANNO 1697.

DI GIOVANNI GODI,

DEDICATA

All'Altezza Serenissima

DI RINALDO I.

Duca di Modena,
e Reggio &c.



IN VENETIA M.DC.XCVII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.





SERENISSIMA,
ALTEZZA.



*Iamo frequentemē-
te à humiliarfi al-
la S. A. V.^a con
quella ossequiosa
fiducia, che V. A.
è restata seruita di nutrire nel
nostro animo con un cumulo di
clementissime gratie.*

*Questo Componimento, che è
stato tessuto a solo fine di tratte-
nere honestamente la celebrità*

A 2 di que-

⁴
di questa prossima Fiera, è do-
no d'un Padouano nostro Amico:
e noi supplichiamo l'A.V. à be-
nignamente permettere, che gli
lo consacriamo à piedi; onde si
aggiunga vn sì pretioso decoro
alla seruitù nostra, e piovano al
libro, ed al Teatro benefiche in-
fluenze di Protezione, e d'hono-
re. Noi saremo giunti al colmo
de' nostri voti; se dalla maestà
di nome così glorioso, & eccelso
si illustrino i principj di questo
lavoro, e se a noi si permetta
dall'A.V. di confermarci

Di V. A.

Venetia li 30. Maggio 1697.

Humiliss. Deuotiss. Ob'igatissimi Seruitori
Gaspare Scoino, e M. Gaspare Oro'ogi.



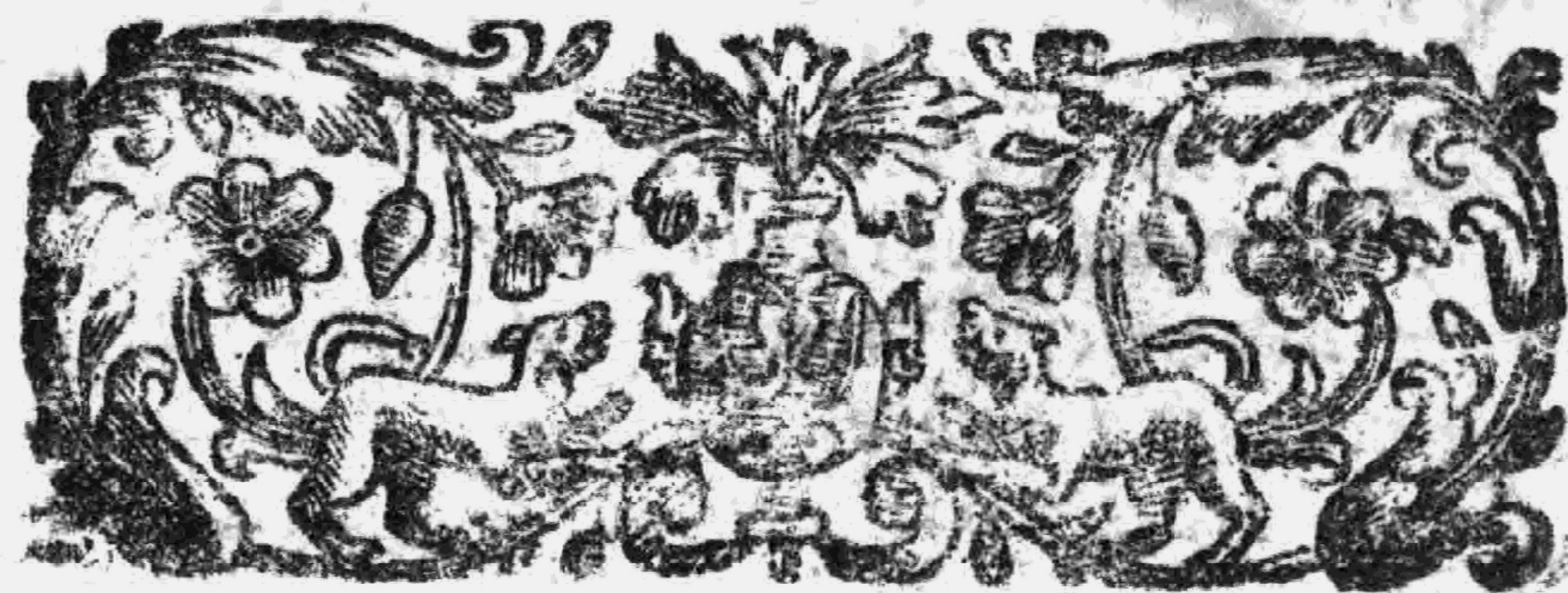
ARGOMENTO.

LIGDO Pastore Cretense
disse vn giorno à Tele-
tusa sua Moglie, la qua-
le era grauida, ch'egli di
lei desideraua due cose,
l'vna, ch'ella si scaricasse di quel peso
con men di dolore, che fosse possibi-
le, l'altra, che partorisse vn maschio.
Perche, considerata la sua presente
fortuna, e la grauezza, che seco porta
la prole femmine; egli era fermissimo
di ammazzarla; se per auuentura fem-
mina partorisse. Teletusa spauentata
dalle minaccie del feroce marito, ma
d'altra parte riconfortata dalla not-
turna visione della Dea Iside, che le
hauea promesso nel sonno il suo aiu-
to, non dubitò, di alleuare vna Bam-
bina, che nominata IFI espose di li a
poco; e fingendola maschio, mandolla
ad allattare nell'Isola di Lesbo, in ca-

A 3 fa d'.

6
fa d'vna sua Parente, per meglio nas-
conderla al Padre: Il quale già con-
tento, richiamatala dopo sette anni
à Casa, l'hauea promessa in Isposo ad
Iante bellissima Ninfa, figliuola di
Teleste suo popolano. Tra queste due
Vergini, che erano, e cresciute, ed am-
maestrate insieme, nacque vn vicen-
deuole, ma assai più mirabile amore, e
non meno in IFI, che sapea d'esser
femmina, che in Iante, che la credeua
esser maschio. Sollecitaua l'innamo-
rata Iante il compimento di queste
nozze, e Teletusa già pentita della
pietosa sua frode, andaua pur cercan-
do cagioni, di differirle, e di impedirle.
Tal che sdegnatosi Ligdo, non volle
dare più lungo indugio d'vn giorno,
al celebrarsi dello Sponsalizio. In sì
fatte angustie, e della Madre, e della
Figlia, comincia il breue inuiluppo,
in cui io v'aggiungo le persone di
Leandro Pastore, Figliuolo della Nin-
fa, che haueua allattata IFI, e di
Elisa Sorella pur d'IFI, che, senza
precedente informatione, parlano
egliino stessi la loro Istoria.

LET.



LETTORE.

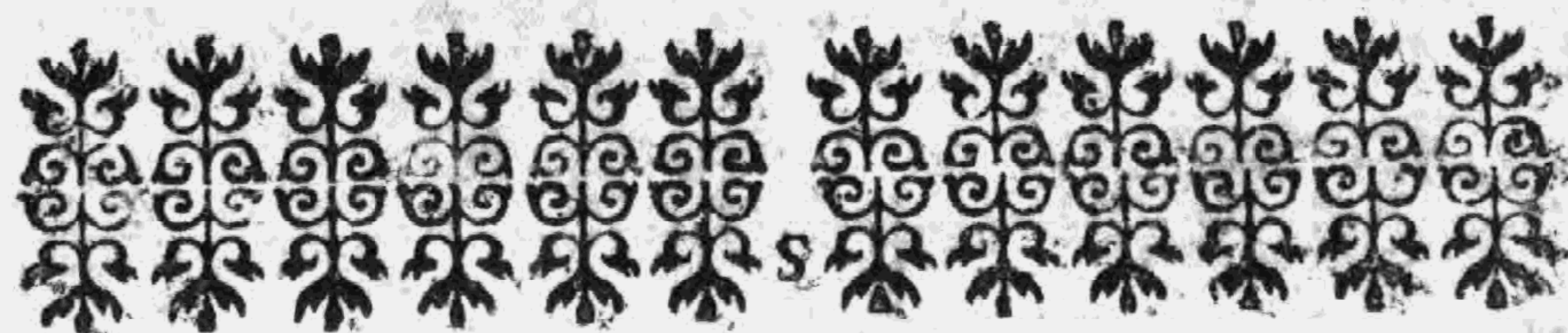
Lestura, e la soluzione di
questa fauola è tutta di Oui-
dio nel nono libro delle sue
Metamorfosi; se non in quan-
to Egli la pone tra Cittadini,
io la fingo tra rustici, e vi
aggiungo due persone, che
alquanto più aggroppano il rauuolgimento
della Peripetia Pastorale. Io son certo, che
tu non sarai per dar fede a miracoli di Dia-
na; ne io altresì intesi di far forza à tuoi af-
fetti con vna folle credenza. Tra gli argo-
menti, n'ho scelto vn fauoloso; Tra le dis-

A. 4. gra.

8
tie, ho preso le amoroſe; perche quello non trouando in te fede; e queſte non apportando ti atrocità; tu ti laſci ſoauemente intenerire da vna facile compaſſione di due innamorate donzelle veramente in iſtrana maniera tormentate d'amore. Non era ſtagione queſta da trattener ti con funeſte immagini di Sanguinoſe dimoſtranze, le quali ſe bene allettano, imprimono però nello ſpettatore vn non ſo che di increſceuole ſpauento, da cui ne rimane come amareggiato il piacere. In quanto ti può commouere verſo queſti Paſtori la comunicanza della humanità, ſe non della Religione; io vorrei, che tu ſentiſſi vna miſericordia, ſenza orrore, & vn diletto, ſenza pena; e ſe hai giuſta ragione di riprendermi, di non hauerlo ſaputo; mi ſcuſi almeno la buona intentione, d'hauerlo deſiderato.



Perſone



Perſone, che Parlano.

IFI Ninfa creduta Paſtore.

IANTE Ninfa.

ELISA Ninfa forella d'Ifi.

LEANDRO Paſtore di Lesbo.

LIGDO Paſtore, Padre d'Ifi, e di Elifa.

TARLO Seruo di Leandro.

DIANA.

Danza di Cacciatori.

Danza di Hore.

La Scena è in vn Villaggio poſto alle falde del monte Ditte in Candia.

A S SCE.



S C E N E.

ATTO PRIMO.

Monte, e Campagna Fruttifera ..
Grottesca, e Fontana ..

ATTO SECONDO.

Sponda erbosa d'vn Fiumicello ve-
stita d'vna lunga Siepe di Rose .
Horrida Bosaglia, e rupe scoscesa,
illuminata sul fine dalla prodigiosa
comparsa di Diana ..

ATTO TERZO.

Corte, e Casa rusticana di Ligdo, con
Borgo di Tuguri pagliareschi ..
Tempio di Diana ..

A T.



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Monte, e Campagna Fruttifera.

I F I.

TEstimon di cor codardo
Non e sempre il lamentarsi .
Sofferenza alfin si stanca ;
Se le manca
Il Cōforto di sfogarsi . Testimon &c.
Chi vide mai più mostruosa, e noua .
Forma d'amar ? Io, che fanciulla sono,
Amo vn'altra fanciulla, e non già l'amo,
Come lega amicitia o donna a donna,
Od'huomo al huom, ma come
Legge d'amor l'huom, e la donna vnisce .
Mà se al folle desir Natura opponi
Più potente d'amor ; come hò potuto
E concepirlo vn tempo, ed hor nutrito ?
Forse aspett'io, che mi trasmuti in maschio
Magica forza ? o lasci
D'esser femmina lante ?
Scuotiti dall'insania ; o se a te giona,

A 6 If,

Iſi, così di vaneggiar, almeno.
 Non ingannar chi t'ama,
 Non tradir chi ti crede.
 Ma il ver scoprendo del mentito ſeſſo,
 Sciogli te dalla frode,
 Leua lante d'errore.
 Temi l'ira del Padre? e pur doueſti
 Temer più della morte
 Vna vile menzogna,
 Che più non puoi diſſimular. Domani
 Si fan le Nozze; e quando
 Ambe chiuda vn ſol letto,
 Iſi, che dirai tu? Che farà lante
 Dalle tue falſità, dal creder ſuo
 Non ſò ſe più deluſa, o più tradita?
 Chiamo Amor; ma in che giouarmi
 Può il fauor del cieco Dio?
 Sì che può. Se traſmutarmi
 Non poſſ'io giamai di ſeſſo:
 Sia permeſſo
 Di cambiarmi
 Almen deſio. Chiamo &c.

S C E N A II.

Lante, Iſi.

Ia. Mio ſpoſo.

Iſi. Lante?

Ia. E Moglie,

Crudel, tu non mi chiami?

Iſi. Ancor non ſei.

Ia. Non ſono ancor?

Iſi. Non l'hà ſin hor voluto

Il mio deſtin: benche bramato io l'habbia.

Ia. T'ho da lunge, ben mio, ſeguito, e viſto
 Nell'

Nell'aſſalir, nell'atterrar la fera,
 Tremante ſi, ch'io mi moria, ſe toſto
 Non era il mio timor conuerſo in gioia.
 Il primo ſtral, che le drizzaſti al collo,
 Toccò fedele il ſegno,
 In cui lo ſpinſe la maestra mano:
 Ne hauria più certo ſaettato Apollo.
Iſi. Forſe vie più che ſperienza, od'arte,
 Reſſe fortuna il legno alato.
Ia. Attenti
 Era no i cacciatori all'ampia mole
 Del proſteſo Cignale! io mai non torſi
 Da te lo ſguardo, e ti notai furtiuo
 Scender ſoletto al piano.
 T'accompagnai con gl'occhi,
 Or col piè ti raggiungo.
 Ma come ſono franca!
Iſi. Qui breu'hora t'adagia,
 Ch'erboſo e il ſuolo, e grata
 Scende l'ombra dal monte.
Ia. Siedi tu ancora, e mi ti pon da fianco, *ſiedono.*
 Diletto mio, che trauiagliaſti aſſai,
 E nel mio grembo il capo inchina. O quale
 Sudor ti ſtilla dalla fronte! Sciogli *l'a ciuga.*
 Coteſto ò incarco, ò impedimento almeno
 Della faretra, e tutto
 In me cader ti laſcia. E già ch'io ſono
 Si vicina al rubin del tuo bel labro;
 O tu mel dona, ò ch'io mel tolgo, vn bacio.
Iſi ſi leua ſoſpirando, lante ancora.
Iſi. Mille ne prendi, e mille.
 à 2. Siete, o baci, *Iſi.* Parole mute
Ia. Dolci caratteri. à 2. D'anime amanti
Iſi. Intefe. *Ia.* E non vedute
 à 2. Così vanſi a ridir
 L'interno lor gioir
 Soura i ſembianti. Siete &c.
Ia.

Ia. Oime, che hai tu, che dal profondo petto
Premi vn sospir così affannato? e dai
Con segni di dolor principio infaulto,
Al gioir nostro?

If. Vna memoria amara
Sparge mia bocca, e mal mio grado attosca
Cid, che condisce amore.

Ia. Ahi come fuor di tempo

If. Attendi. Elisa.

La mia Sorella era già nata; ed io

Crescea nel sen materno,

Peso immaturo, incerto.

Ligdo mio Padre, or che al secondo parto

Chiami Lucina, ò Teletusa, lieto

Mi fa, disse, d'vn maschio. Vn'altra donna,

Grauosa è troppo in pastoral fortuna:

Perdona humanità, vò, che s'uccida.

Ia. Dure parole, e male

Conuenienti ad huom, non che ad vn Padre.

If. Poiche mutar ne lagrime, ne prieghi:

Valser mai Ligdo; a Cintia,

„ Ch'ardea nel Cielo, e trà gli Dei Penati:

„ Splendea dipinta (eresse Teletusa

La mente, e ilumi, e la pregò, piangendo.

Se di prole virile onusto ho il ventre,

Già cacciatore il ti consacro, e quale

Fù il tuo deuoto Endimion, trà boschi,

Giuro, trarrà la virginal sua vita.

Io nacqui: Ella mi narra

Già vn'anno il voto. Vbbidienza, amore

Legarmi à te. Bramo le nozze, e temo

D'irritar la gran Dea „ fiera cotanto.

„ Nelle ire sue; che celebrato è il vasto

„ Signal di Calidonia,

„ E la Peste d'Arcadia.

„ Tema, Religion, douere affetto,

„ Corrispondenza, tenerezza, o come

„ Pur

„ Pugnan qui dentro, e sospirar mi fanno
„ Più d'vna volta!

Ia. In quale

Confusion m'han posto

Dolore, e marauiglia.

If. Ah se m'amassi,

Cor mio, se tu m'amassi! Ambo potremmo

Stringere il matrimonio,

E non frangere il voto; „ e in maritale

„ Concordia immacolato

„ Serbare il fior di pudicitia, e vniti

„ Col nome solo di marito, e moglie,

„ Esser qual suora à suora, e ninfa a ninfa:

Ia. Chiedi cosa maggior, che tu non pensi.

If. Tanto si può, quanto si vuol.

Ia. Dimanda

Altre prone d'amore.

If. Erto, e scosceso

Quel, che tu cominciando, il tempo, e l'vso

Appiana poi.

Ia. Fermato

Sei di voler

If. S'io mi cangiaffi in donna

Mi lasciaresti tu d'amar? Sei muta?

Ia. Tu scherzi: Io non rispondo

A quel, ch'esser non può.

If. Pensa, e risolui.

Che saria, se sapesse il ver, che ascondo? a par.

Vn voler, che nasce a forza,

Credi forse infedeltà:

Ma, se miri oltre la scorza,

Più che sdegno, aurai pietà.

Vn &c.

S C E N A III.

Iante.

CH'io risolua Ben mio? Già risoluto.
 Ho il primo di, ch'io ti mirai. Quell'alma
 Non è più in libertà d'altri pensieri,
 Che di quel sol, che concepì mirando.
 Ma, se mal non m'auviso, vn'innocente
 Malitia mi souuien. Farò sembianza,
 Di consentir, per compiacerlo, al voto.
 Che senza suo voler, del suo volere
 Non giustamente altri dispose: e a tempo
 Saprà ben poi domesticar cotesta
 Seluatichezza inusitata, e zelo
 Di souerchia pietà. Che ne la Madre
 Può la virginità sacrar del figlio:
 Ne il figlio può se stesso offrir; se prima
 Fe dilecito amor diede alla Sposa.

Sono i vezzi esca d'amore:
 Amor esca è del piacer.
 Chi vuol disgiungere
 E' vno dall'altro,
 E vn poco scaltro
 Conoscitore
 Del suo poter. Sono &c.

S C E N A IV.

*Grottesca, e Fontana.**Leandro, Elisa.*

L. **N**on fa parti d'vn cuore
 Ne amicitia, ne amor. Deuesi intiero
 Così

Così come all'amante, anco all'amico.
E. Sò, che hauer molti amanti,
 Prohibito è in amor; ma molti amici,
 Non l'intesi giamai.
L. Sia, come voglia,
 Delle Leggi amorose. Amo a mio fenno,
 E so, di non errar. Tanti son modi
 D'amar, quanti son cori. Il mio s'affisse
 In lfi sol, ne fa uagare in altri.
E. O cara costanza,
 Se fossi d'amor!
 Ne mai ti cambiasse
 O gioia, ò speranza,
 O tema, ò Dolor! O cara &c.
L. O bella fermezza,
 Sei fregio d'vn cor.
 Che mai non ti frange
 O gratia, ò bellezza,
 O inguria, ò rigor.
 O bella &c.
E. Ma di Pastor gentil, non ti risponde
 lfi già tuo si vnicamente amando?
 E se più dell'amico ama la Sposa,
 In che t'offende?
L. Assai
 Più, che non credi; e s'egli
 Amasse me, come dourebbe, in altro
 Modo hauria cara Iante.
E. Dee, per amar l'amico,
 Odiar la Consorte?
L. Non sò; so ben, ch'io l'amo
 Più assai d'ogn'altra Ninfa.
E. Già, ch' lfi non è tuo si intieramente,
 Come vorresti; e molto
 Di lui tieni la sposa; se trouassi
 Vergine Pastorella,
 Che fida, se non bella,

Tutta

Tutta a te sol si desse, e per te solo
Disprezzasse del par Ninfe, e Pastori,
Saresti sì crudel; che tu lasciassi

Tanta fè, tanto amor, senza mercede?

Le. Ifi sin hor non è d'alcuna; e forse
Non farà mai. Chi sà il destin del Cielo?

E che fai tu, che qualche nouo indugio
Non ritardi pur anco.

Questi sempre impediti, e tanto tempo
Prolungati sin hor vani sponsali?

Ma fa che in terra ad abitar Diana
Scenda ne' Boschi; non pensar, che Dea,
Non che donna mortal, preponga ad Ifi.

El. O viuo fasso! Amando
Tanto il fratel, non puoi
Non amar la Sorella,
Che è pur parte di lui.

Le. Vò contentarti.
Amerò dunque in Ifi
Ciò, ch'ei porta d'Elisa, ed amerouì;
Ambo in vn sol, quasi vn istessa cosa.
Che fa in vario sembiante.
Sue somiglianze egualità fraterna.

El. Sì, contenta farò, quando Leandro
Sia d'Ifi amico, e sia d'Elisa amante.

Deh, t'arrendi
Pietoso ommai,
Che non hai
Seluaggio il core.
E se intendi
D'amicitia il dolce foco,
Manca poco
A sentir fiamma d'amore.
Deh &c.

S C E

S C E N A V.

Leandro.

LA semplicetta non intese il vero
Suon delle mie parole,
Che ambigue, oblique a bello studio eleffi,
Per nasconder il vero,
E non esser bugiardo.
Ma nol poteua intendere: che noto
Non è fuor che a me solo, ed a se stessa,
Ch'Ifi maschio non è. La madre mia,
Ch'allattolla bambina ascosa al Padre,
Mel disse vn dì; ma prima
Mel disse amor, che per virtute occulta
D'lei mi prese. A Ditte
Richiamata, la seguo
Anch'io da Lesbo, e fingo
Nulla saper; ne so vedere alcuno
Cui più gioui ignoranza.
Al Tempio, alla Palestra, al monte, al lito
Compagno inseparabile, qual volta
Pronta commodità soli ne troua,
E la stringo, e l'abbraccio, e bacio ancora.
Ella nol può disdir; bench'io la vegga
Sottrar, quant'ella può, modestamente
Le tinte di rossor guance ritrose.
E se ben di Teleste
Sposo è alla figlia; io rido
Di queste nozze lor, ne fatte ancora,
Ne possibili a farsi. E vn dì confido,
Che fortuna, & amor, non aspettata
Strada ritroueran di farmi lieto;
Qual'or necessitate il vero esprima.

Chi

Chi bramando, si distrugge,
 Si distrugge in mal, che piace.
 Dietro vn ben, che ancora fugge,
 Sprona i sensi, e pena, e tace.
 Chi brama &c.

S C E N A VI.

Ligdo.

V Bbidiente per addietro, e fida,
 Non so qual nouo Teletusa ingombrò,
 Da vn anno in qua, fastidioso orgoglio,
 Ch'al mio desire, al nostro ben contrasta.
 Iante, che potria
 Aggiunger con sue nozze
 Agi alla sorte, e nobiltate al sangue,
 Per fè promessa, e per amor legata,
 Chiede con Isi impatiente vnirsi
 In matrimonio: e l'importuna, e stolta,
 Che ne disdir contro mia voglia ardisce,
 Ne, qual sia la cagion, bene acconsente,
 Tesse, per impedirlo,
 Quando l'affretto più, noue dimore.
 Forse dell'altre i rei costumi apprese,
 Che tentano ribelli, ingiustamente
 Scuoter la seruitute, in cui le pose
 La Natura, e la Legge.
 Ma seruiran mal grado loro; e Ligdo,
 Com'esse son del loro ardir tenaci,
 Fia della propria auttorità custode.
 Non vo, che vn'altra Notte asconda il Sole;
 Che non vegga ad Iante Isi congiunto.
 Feminil genio proteruo,
 Pugna pur: Ti vincerò.
 Serua al fin chi nato è seruo,

O chi

O chi fu di seruir degno,
 Che il viril douuto Regno
 Io giamai non cederò.
 Feminil &c.

S C E N A VII.

Tarlo, Ligdo.

Ta. **V** Edesti, o buon Pastor, di quinci intorno
 Leandro errar?
Li. Poiche trafitto al suolo
 Da i colpi d'Isi, il gran Cignale estinse
 E la vita, e la rabbia
 Nel sangue suo, tra cacciator festanti
 Lasciailo, non è guarì. E tu non eri
 Seco sul giogo? E in sì gran rischio il tuo
 Padrone abbandonasti?
Ta. Egli mandommi
 Per vn altr'arco.
Li. E così tosto torni,
 O pigro, o fuggitiuo;
 Che fornita è la Caccia?
Ta. Io mi son messo
 Sedendo a piè d'vn tronco,
 Che grauoso è il salir, per prender lena.
 Ma se ne vисто, ne sentito il sonno
 Venne tacitamente
 Co'piè di feltro, e mi legò le gambe;
 Che colpa ho io? M'accorgo
 Che non debbo de'miei
 Occhi fidarmi molto. Almeno il Naso
 Del cane haueffi! Che potria futando
 Forse trouarlo. Il cattiu el ben lascia
 In queste selue odore,
 Che non è per ventura odor sì buono.

Ma

Ma tacer mi bisogna.

Li. Hai bene i denti

Del can; che latri, e mordi

Quei, che doueresti riuerir.

Ta. La sola

Libertà di mal dir rimane al seruo,

Il mal fare, è diritto

Proprio di chi comanda.

Li. Non sò, se meglio stessi

O Senza mani, o senza lingua. Io voglio

Partir, pria che irritarmi.

Sdegno folle, ira perduta

Ben faria, s'hor mi sdegnassi.

Così inuan di ciechi fulmini

Stral focoso, e fiamma acuta

Lascia gl'empi, e fere i sassi.

Sdegno &c.

S C E N A VIII.

Tarlo.

Ta. **V** Ecchio insolente. Or se trouar Leandro
Non posso, a me che importa? Io per me
Chiedo da lui. S'egli mi vuol, mi cerchi. (nulla
Io trouarlo douea.

Ei non douea nascondersi. Posarmi

Vo su quest'erba vn'altra volta. Inanzi

Che l'Alba accenda, e dopo,

Che i diurni splendor spegne la sera,

Ne suoi bisogni ei mi consuma. Or debbo

Starmene a mio bell'agio.

Dei Celesti, perche nacque

L'huom dannato alla fatica?

Veggiam pure a tante belue,

Ch'oziose empion le Selue,

Donat

Donar l'erbe, e porger l'acque,

Suol cortese, e fonte amica. Dei &c.

O come a tempo! Io sento

Suonar Sampogne, e suffoli. Pastori

Questi saran, che festeggiando al piano,

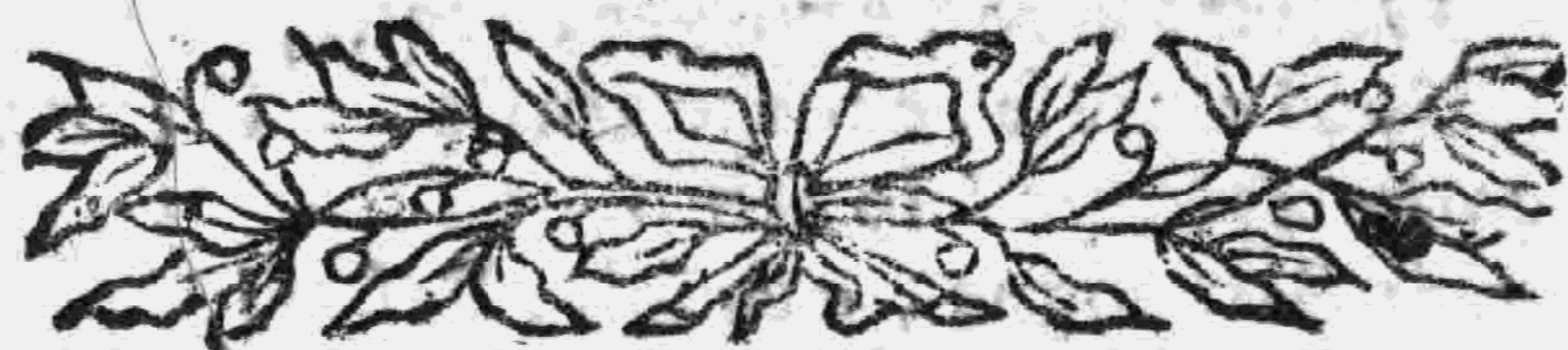
Poich'ucciso è il Cignal, scendono a schiera.

Ritrarrommi a veder poco lontano.

*Compariscono i Cacciatori Coro-
nati di frondi, e suonando, e
danzando finiscono il
Primo Atto.*



ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sponda erbosa d'vn Fiumicello
vestita d'vna lunga Siepe
di Rose . .

Leandro, Ifi.

Ie. **N**E mai più mel dicesti?

If. **N**on mi turbò più tanto .

Pendo su duo spergiuri : oue io mi volga ,
O al voto della madre , o a i miei sponsali .
Che non si manca senza biasmo a fede ;
Seben si manca senza colpa .

Ie. Certo .

Cede a Religion rispetto humano ,
E cede ogn'altro giuramento a vn patto ,
Che si fermi col Ciel . Tu fosti prima
Consacrato a Diana ,
Che ad Iante promesso . „ E minor fallo
„ Mançar di fede a gli huomini , che a i Dei .
„ Anzi la fe serbando a i Dei , non rompi
„ Agli huomini la fe : che la Diuina
„ Ragione

„ Ragione è norma alla Giustitia humana.

If. Io non douea promettere , e douea .

Manifestar l'incontrastabil forza ,
Che impedia le promesse . E pur promisi ,

„ Et a'donna promisi , e a donna amante .

„ Meritauano dunque

„ Purità di donzella , amor di Ninfa

„ Sì lungo scherno ! Oh come fui spergiuro !

Ie. Non ti lasciar si diuorare a i morsi

Di dolor disperato .

If. Ah mi consiglia ,

O mio fedel , ch'altro io non so , che darmi

Più per dispetto , che per doglia , al pianto :

Ie. Ricorri a femminile

Vsanza , e meglio fora

Con prouido fuggir sottrarsi a troppo

Mal consigliato matrimonio .

If. A Ligdo

Disubbidir ?

Ie. Il Padre

Facilmente si placa .

If. E Teletusa abbandonar cotanto

Addolorata ?

Ie. A esaminare impari

Meglio i suoi voti .

If. Offenderassi Iante ,

Che m'ama .

Ie. Iante aspiri ad huom , che i tuoi

Ostacoli non habbia .

If. Ed io , Leandro ,

Ch'amo non men d'Iante ?

Ie. Ifi riuolga

In Leandro l'amor , che mal riposto

Era in Iante . A non douuta Sposa

Succeda nel tuo cuore vn fido amico ,

Tuo consorte , e compagno

Sin da'prim'anni . Sì , fuggiamo , e spera

B

Meglio

Meglio

If. Risoluerassi inanzi a sera.

Tra duo voleri

D'egri pensieri

Il dubbio cor si stà.

Vn non le piace;

Vn non le gioua;

E ancor non troua,

Per hauer pace,

Quel, che farà. Trà &c.

S C E N A II.

Leandro.

QVasi, quasi di bocca
 M'uscì il segreto; ed era vn graue errore.
 Che non vorrà con huom fuggir; se mostro,
 Di saper, ch'ella è donna.
 „ Aspettarò a parlar; quando il silentio
 „ D'vn luogo solitario
 „ Faccia lei men difesa, e me più audace.
 E doue neghi di fuggir, che male
 S'incontra; anzi qual bene
 Non seguirà; se a Ligdo
 Io dico cid, che Teletusa tace,
 Già troppo ardita, or timorosa troppo?
 Tranò così d'impaccio
 E la Madre, e la figlia; e d'una stolta
 Credenza lante, e la famiglia tutta
 Del buon Teleste. E il genitore, o poco
 Turbarli, o tolto maritar si puote;
 Quando io chiedo la figlia,
 E non chieda la dote.

Già non bramo argento, ed oro:

Ciò ch'io bramo, e tutto in te.

Tua

Tua bellezza

E' mio tesoro.

Mia ricchezza

E la tua Fe.

Già &c.

S C E N A III.

Elisa, Tarlo.

El. I Cani, i Cani ilteffi

I Del mio Leandro, nò che i serui, ò Tarlo,
 Cari mi sono; e volentier t'incontro.

E suo quest'arco?

Tar. Al monte

Recarglielo doueua.

El. O care spoglie!

gli leua l'arco di mano, e disiosamente lo contempla.

Io giurerei

Che questo è vn arco

Tolto ad Amor.

Legno beato,

Se ben non sei

Di strali armato

M'impiaghi il cor. Io &c.

Tarlo, mel donaresti?

Ta. Il fuso, e l'ago

Son l'armi tue. Ne deggio

Donare altrui cosa non mia. Ma sono

Così fedeli i serui;

Che nò rubin mai nulla? E vn huò discreto,

Chi sol tentò furti minori. Vn legno

Vile.....

El. Di, che rapito

Te l'ho di man.

Ta. Mancan le scuse a Tarlo?

Son arti liberali a chi sa meglio

B 2

Seruir,

Seruir, l'astutie, e le menzogne.

El. Offerua

Come quì dalle corna, oue incuruarfi
Comincia, serpeggiar la torta vite
Vi fe il pennello: e come viuo il minio
L'vue colora. E quì, che largo è il legno,
E' vuoto di pitture,
Ma pieno di caratteri.

Ta. Che dice

Lo scritto?

El. *Isi è mia Ninfa;*

Ne alcuno il sa, ne il crede altri, che il Dio *legge*
Cieco d'Amore, io io.

Isi è vna Ninfa?

Ta. Hauiallo

Scritto, come si suol, da scherzo, o forse,
Perche Isi porta in volto
Vn non sò che di delicato, e molle,
Che femminil rassembra.

El. O qual mi rode

Strano timor di gelosia!

Ta. Vaneggi?

El. Hor mi rammento, e intendo

Che ne l'istessa Dea preporre ad Isi,
La stessa Dea de Boschi ardia Leandro.
Non sogno io nò; non scherza
Leandro. Mi souien; che già narrarmi
Teletusa solea
Le minaccie di Ligdo, e i suoi timori.
„ Femmina partorita, e finto Maschio,
„ Delusi ha gli altri tutti, e al sol Leandro,
„ Con cui nutrissi, e crebbe
„ Ne tetti istessi, e dall'istessa Madre,
„ O non puote celarsi,
„ O celarsi non volle;
„ Tal feo tra lor domestichezza amore.
„ Ma se di matrimonio

Fe.

„ Fe già diede ad lante?

„ Fe vana, a cui non diede effetto ancora.

„ Sotto spoglia viril donzelle ascese

„ Non già vide la Grecia,

„ Pria che vedesse i Lottatori ignudi?

„ Gran cose auuolge la Fortuna in quelle

„ Sue scarmigliate chiome;

„ E dopo i Minotauri

„ Quali mostri non ponno vscir in creta?

Credo, Amore, o pur non credo?

Ma tu sei cieco,

Ed io pur teco.

Errando vò;

Se non credo quel, che sò,

E non sento quel, che vedo. Credo &c.

S C E N A IV.

Turlo.

Ella sen vò farneticando, e credo,
Che in sognati deliri erri la mente
Trauiata d'amor. Ma non ha forse
Cagion di dubitar? Gli huomini sono
Femmine imbelli. Essi dourian trahendo
Sul fuso lin fauoleggiar: cotanto
Ha il lor maschio vigore infranto il lusso.
E le cambiate donne
Già entrano a saper, doue la guerra
Riuolga Atene, e doue
Pieghi il Senato i suoi consigli; e quando
Faccia la Persia il Rè; quando componga
Terreno accorgimento,
Più che celeste proueder, la Pace.
Tutto cambia. In quel, che deue,
Occupato alcun non trouo.

Così

Così vâ : Così riceue
Noue vfanze il secol nouo . Tutto &c.

S C E N A V.

Leandro, Tarlo, Elisa, che sopraggiunge.

Le. L'Arco dou'è?

Ta. L Mi fu rapito.

Le. Quando?

Da chi? Vd'ricourarlo

Col mio sangue, e col tuo. Qualche villano
Satiro ti rubò?

Ta. Leggiadra Ninfa.

Le. Vile; che da femmineo
Braccio vincer ti lasci.

Ta. Eccoti il ladro. *Sopraggiunge Elisa.*

Le. Elisa? O Dei! Letto hauerà. *a parte.*

El. T'incresce?

Ta. Parti donna da vincere? Fa proua,
Tu stesso, tu.

El. Che l'abbia, d'che tel renda
La suora d'Ifi?

Le. Quando

Habbia tu pur di saettar vaghezza;
Piacciati di riceuerne vn più degno
Della tua mano, che d'argenteo punte
Fregiato, alcune di commesso auorio
Tien leggiadre figure.

El. Turbato ei ne riman. M'accosto al vero. *a p.*

Vo più inoltrarmi. Tarlo, a Teletusa

Ten vola, a cui lo diedi, e gliel riporta.

Ciò, che spiace a Leandro, a me non piaccia.

Le. L'ha in poter Teletusa? *a parte.*

El. Ma, che tanti riguardi? Hor che s'iam soli,

E che con Tarlo insieme

Verecondia rimossi

Di,

Di di, mio caro, dimmi, Ifi è donzella,
Come scriuesti?

Le. Che dirò?

a parte

El. L'ho colto.

a parte

Non preparato. Di

Li. Non è ancor tempo.

a parte

El. Rispondi, crudo, e s'ho a morir, pietate.

Fia l'uccidermi tosto,

Le. Dai fede a versi, Elisa,
Che vaneggiano in fauole?

El. Non darmi

Enigmi per risposte.

E donna, o nò?

Le. Non vedi.

Ch'è Sposo?

El. Ascolta, anima mia; se donna.

Pur è quel, che creduto

Fu mio fratel, cedo all'amor primiero.

E delle fiamme mie fattomi vn rogo,

Soffocando i sospiri,

E sfortunata, e muta, e moro, e taccio.

Ma se mel neghi tù; crudel, ma caro,

Cercato non ascolti?

Pregato non rispondi?

Le. Faidifferenza alcuna

Tra il non-volere, e'l non poter?

Li. Gli amici.

Non s'aman tanto. Vn mostro

E' questo.

Le. Sì: che rara

Più de mostri è amicitia.

El. Non dee Leandro ad Ifi

Più di quello, che presta Ifi a Leandro.

Le. Oue son giunto. 'esser a me conuiene, *a parte.*

O scortese, o fallace. Allor ch'ante

Sarà per matrimonio ad Ifi vnita,

Allora t'amerò. Questo sol breue

Spatio

Spatio ti chiedo. Ommai
D'accusar me, di tormentar te stessa,
Rimanti all'auenir.

El. L'accetto.

Le. Il giuro.

El. Oh di che picciol bene
S'appagan gli infelici!
Pur questa nuda speme
Che fa sì grande la mia gioia; amore
Non fa però maggiore,
Ch' hebbe nel cominciar, tutto l'aumento,
A cui giunger mai puote in alma humana.

Le. E pur speme la pasce incerta e vana *a par.*

El. Non è ben la speranza, *(alletta)*
Ma immagine di ben, che inganna,
Ed'vn veduto error
Vana sembianza
Riempie il cor,
Che aspetta.
Non &c.

S C E N A VI.

Leandro.

MAl volentier promisi, *(cosa)*
Quantunque impune, vn'impossibil
Che verace io pur fui:
E ingannata è la Ninfa. Oh me beato
S'Ifi così m'amasse! Oh mal condotte
Sorti d'amor! Oh inuguaglianze informi
Del cieco Dio! Da chi non amo, amato,
Cerco l'amor di chi non m'ama; e quale
Sara, non sò, di questi nodi il fine.
Sdegno, Amore, e fortuna
Stan combattendo;

Chi

Chi vincerà?

Su gli ingannati amanti

Di sangue, e pianti

Forse vn nembo s'aduna;

E che sarà?

Sdegno &c.

S C E N A VII.

Iante. Ifi.

If. **G** Varda ciò che prometti
Alla gran Dea.

Ia. Viuremo

Vergini, e sposi, e basterammi alcuna
Volta legarti il sen di casti amplessi,
Pur come edera fredda olmo infecondo.

If. No, non conuien, ne lice

Cosa toccar, che sia
Sacra agli Dei.

Ia. Da vn bacio,

Che in labro virginal stampi l'amore,
Non ne riman ne pur modestia offesa,
Non che honestà macchiata.

If. Affai sicura

Credi tu continenza,
Se l'accosti al peccar, siche il risenta
E' inquieto disio, che par, che dorma? *(hora,*

Ia. Ne men sì poco? O nozze infaute! Ah ch'

Che meglio penso, abborro *a parte.*

Il simular. Chi scherza *a parte.*

Col Ciel, se stesso inganna. *a parte.*

Ma senza Ifi viurò? Viurò con Ifi,
Senza abbracciarlo?

If. E soffro *a parte.*

Che più a lungo deliri? *a parte.*

Ia. Sì, sì, potrò. Sì faccia,

B 5

Ifi,

Isi, come vuoi tu.

If. Moro. *à parte.*

Ia. Ma prima,
Ch'io dia l'assenso al voto orrendo, e senta,
Col Sposo a canto, i danni.
D'inaspettata vedouil miseria,
Dammi, dammi, cor mio, gl'ultimi baci,
Che s'è pietate in Cielo, od in amore;
Dourei l'alma essalar col bacio estremo.

Beato è ben chi muore:

Quando il duolo confonde

Sù labra moribonde

Languir di morte, e sospirar d'amore.

Beato &c.

If. In cento parti mi si squarcia il cuore. *à p.*
Iante, e pur non fai
Del nostro mal, del mio destino intiera
L'istoria ancora.

Ia. Vn infortunio estremo
Non basta a vn infelice?

If. Oh quanto è il mio
Del tuo peggior!

Ia. Mi scordo.

Già di me stessa, e già le mie perdono

Calamitadi al Fato;

Pur che tu non t'affliga. Oimè tu piangi!

Io vede à sciugarfi le lagrime.

If. Se perder mi voleste, allor ch'io nacqui,
Con male, o Numi, natural m'haueste

Almen perduta! Hor io

Ne donna son, ne huom, ma d'vna strana

Non vista più defformitade vn mostro.

Ch'huomo non son io già, bench'io mi finga;

Ne donna esser degg'io bench'io sia donna;

Che Ligdo mi vuol morta, ou'io mi scopro.

Ia. Tu donna? O questo è bene.

Più d'ogni amaro tofco assentio amaro!

E qual

E qual cagion ti fece

Mentire il sesso?

If. Allora,

Ch'io connobbi chi era, e mi trouai

In esser sì lontan dall'esser mio,

L'aspra necessità connobbi ancora,

Di douermi mostrar quel, ch'io non era.

Dal mio costretta, e dal timor materno,

L'inganno seguitai. Vedeua, o cara,

Ch'io non douea tacerlo; e pur non hebbi.

Ardir di palesarlo. I casi miei

Non fia lungo a narrarti.

Ia. Ho troppo vdito;

Ne sò come bastassi

A tanto vdir. Ben sento,

Che a soffrirlo non basto: E mi si chiude.

Nel cor la vita; e vn gelo

Mortal m'occupa già le parti estreme.

Sostienmi Isi, ch'io manco, Isi, ben mio...

If. O sfortunata! O misera! O me stessa

Più di lei sfortunata!

Iante, anima mia, mia cara Iante,

In te ritorna. Oh Dei!

Io spendo il tempo in lamentarmi; e meglio

Soccorrerla faria. Veggo le cime

D'vn tugurio vicin. Qualche rimedio

Là trouerò, da richiamarle il senso.

Lasciola sola? Ancor consiglio, e penso?

S C E N A VIII.

Iante. Ligdo. Leandra, che sopraggiungono.

Ia. **A** Spro è ben tornare in vita; *Ia. si risi.*

Se rinoua i mali al cuore!

Sin ch'erra la mente

A scosa, o smarrita

A. 6

Non

Non sente
Ferita

Di tema, o dolore. Aspro &c.

„Sento i graui miei danni; e non gl'intendo;
„O se noti mi son, perch'io li sento;
„Pur non n'intendo il fine. Era pur meglio
Morire a canto ad Ifi. Ifi, cercando
Ti vò con gli occhi intorno, e non ti trouo.
Ingannata t'amai; t'amo già certa
Del confessato inganno;
E sola, e moribonda
Mi lasci tu, senza conforto, e senza
Soccorso? „Ita ti sei
„Forse a Leandro tuo, che meglio amasti?
„Che me già non amasti; e non poteui,
„E non doueui amar. Che noua sorte
„Di duol non più sentito!

Lig. Iante stesa *sopraggiungono.*

Qu' in terra?

Le. E tinta del pallor di morte?

Lig. Nuora?

Ia. Riserba ad altra *Si leua in fretta, e turbata.*
Più fortunata questo nome

Li. E quello

Ricusi or tu, che già bramasti tanto?

Chi mai ti muta?

Ia. Io sono

Quella, che fui. Ben altri
Si muta.

Le. Intese il ver?

à parte.

Ia. Da Teletusa.

Comincia il mutamento. Essa vi pose.

Pur sempre noui indugi. Ifi non puote

Non vbbidirla. Inuano

Si stabilisce in terra.

(do)

Cid, che non piace al Ciel. „Il Cielo, o Lig-

„Il Cielo proibisce.

„Co-

„Coteste nozze; e quelle
„Difficoltà, che attrauerfaua il Caso,
„Son ordini del Ciel. Non s'opponiamo
„Più Ligdo all'alta volontà Celeste.
Haurà ben Ifi, onde sposarsi; e in questo,
Tu, che amico gli sei,
Tu, Leandro, t'adopra. Oh Dei! mi sento
Quel, che dianzi sentia, principio al cuore
Di sfinimento! Annuncio
D'infinitade, o forse ancor di morte.
Cerco almen doue asconda
Questo, che al sen mi gronda.
Amaro piangere.
Che già per le pupille
Mi sento in calde stile
Il core à frangere.
Cerco, &c.
Addio, Pastori.

S C E N A IX.

Leandro. Ligdo.

Le. | E seppe? *à parte.*

Lig. | O instabil sesso
Più dell'instabil sorte!

Lig. Sono le femmine, mobili, instabili;
Ne la causa ancor si sà.
E natura? o pur difetto?
Di volere? o d'intelletto?
E ignoranza? o infermità?
Sono, &c.

Le. Hor d'assalirlo è tempo,
Ch'ira, e confusion quasi l'han vinto. *à parte.*

Lig. Non sò, chi più mi prenda.
O marauiglia, o rabbia,

B 7

Con

Con la moglie, o col figlio, o con la mia:
Facilità, che diede
Fiducia lor, di calcitrar cotanto:
Al mio voler. Con tanti loro indugi,
Sturbate han pur le nozze, e me di beffe
Pasciuto a lor piacer.

Le. Non è proteruia:

Questo negare; è forza
Di Stelle, o Ligdo; a cui non ponno i Regi,
Non che i Pastori contrastare. E donna
Isi, se tu nol fai, non huomo. E come
Vuoi donna a donna accoppiar?

Lig. Mi fai:

Rider, Leandro; vn riso tal, che vibra
Lampi di sdegno.

Le. Teletusa il finse:

Per tema, e per pietà; quando tu morte
Minacciasti alla prole;
Se stato femminil fosse il suo parto.
Nelle mie case occultamente, in Lesbo
Cresciuta, e ammaestrata
In abito viril d'arti virili,
Lungo tempo deluse.
Con le speranze altrui la tua credenza:
„La mia non già; che da mia Madre a parte
„Chiamato del segreto,
„Non che gli altri io vedea,
„Ma Teletusa istessa
„Più degli altri ingannata, e più delusa.

Lig. Tanto femmina osò? Curò sì poco
La moglie ò'l mio comando, ò'l mio dispetto?
La morte della Figlia
Sarà il gastigo della Madre. Il duolo
Della madre, vendetta
Sarà del dispregiato
Consorte, e della offesa.
Dignità matitale.

parte.

Le.

Le. E troppo irato.

Nell'incauto mio consiglio
Il mio amor poco s'auanza.
E maggior d'Isi il periglio:
Io non ho maggior speranza.

S C E N A X.

Isi.

Plù ti bramo, amica morte,
Più che appresso io ti rimiro.
Sei peggiore
Del dolore;
Ma dolor fugace, e rapido
Chiude vn placido
Sospiro.

Più, &c.

Si, morirò. Debbo morire, e voglio.
Non fa la mia miseria
Infelice me sola.
Nella miseria mia
Anco lante è infelice.
„E quel, che più mi duole,
„Per colpa più, che per miseria mia.
„Così doppia cagion mi sprona a morte.
„Perche infelice io son, per mio rimedio.
„Perche colpeuol son, per sua vendetta.
Misera; non potei
Dianzi, che giacque al suo morir vicina,
D'vna opportuna, necessaria, aita
Ne pur giouarla. Il genitor veduto
Non lunge a lei; più, che douer, vergogna,
B 8 E più

E più in me, che pietà, puote il timore.
 E son fuggita. Hor odi,
 Odi benche lontana, o morta, o viua.
 Io ti tradij; ma è colpa
 Solo di troppo amarti. Hor corro a morte,
 Per pagarne la pena.

Và per lanciarsi dalla Rupe.

Ma quale inuitato
 Lume giunge a ferir l'ombre siluestri?
S'illumina tutto d'improvviso.

E qual rompe armonia questi ne pure
Comincia la Sinfonia, e si ferma.

Da roco venticel rotti silenzi?
 Tal ch'vn oblio discioglie
 Dal loro vfficio i sensi; e a me mi toglie.

S C E N A XI.

*Viene Diana accompagnata da dodeci bore
 Notturne.*

Segue la Sinfonia.

Non ti lagnar, se ti sprezzò la Terra,
 Mentre sei cara al Cielo,
 Povertà Pallorate,
 Io de'reali alberghi
 Fuggo le foglie infanguinate, e scendo
 Fra le caste tue genti,
 Perche dolore, e sdegno
 Non giungano a turbar de' tuoi Pastori
 E gli inganni innocenti,
 E gli innocenti amori.

Ter-

Torna, finto Pastore, e vero amante,
 Cintia il comanda, alle natie tue foglie.
 Non rifiutar, ne abbandonar la moglie;
 Ch'oggi godrai della tua bella lante.

*Segue il Ballo delle bore, che poi
 con la Dea spariscono, e fini-
 scono il secondo Atto.*



ATTO



A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Corte, e Casa rusticana di Ligdo, e Borgo
di Tuguri pagliareschi.

Elisa.

AH sfortunato il punto,
Che mi giungesti in man, legno funesto!
Come mi faettasti, e riempisti
Di duol la Figlia, e di furore il Padre!
Che pur hora tornando
„Più dell'vfato rigido, e più oscuro
„D'vna cresciuta atrocità negl'occhi,
Il riconobbe, il lesse; ed è pur vero?
Ed è pur ver? proruppe in tuon di voce,
Che fulminaua. Teletusa piange;
Leandro tace; Ella scusar se stessa;
Egli placar Ligdo non osa. Il fiero
Minaccia Ili di morte; ed è ventura
Che la donzella non si troua in luogo

Al-

Alcun; ma l'infelice,
Che d'esser discoperta ancor non seppe,
Per man del Genitor verrà fra poco,
Non ha dubbio, a morir. Io non son meno
Suenturata di lei; ne so, s'io porte
Inuidia alla sua morte.

Perder chi s'ama, e non poterfi
D'alcun dolersi,
E l'estremo delle doglie.
Non puoi lagnarti, stolto desio.
Io perdo vn bene,
Che non fù mio;
Ili il tiene
E non mel toglie. Perder, &c.

S C E N A I I.

Leandro. Elisa. Ligdo da poi.

Le. **L**igdo più sempre inacerbisce, quanto
Più Teletusa il prega.
A rischio l'innocente
Vien di morir; se prima,
Che il furioso minacciar s'allenti,
Ritorna inanzi all'impacabil Padre.
Mentr'io ne corro in traccia; entra, tu Elisa,
E piangendo, e pregando, e Madre, e Figlia.
Insegnate a quel crudo
Sensi d'humanità, se non d'affetto.

El. Saluarò la sorella
Per saluar la riuai. Vuoi tu d'amore
Proue per te più certe,
E per me più crudeli?

Le. Otempre d'alma
Degna di mille amor! Ma gradiresti
Chi ad amar cominciaste

Con

Con atti di perfidia, e d'incoftanza?

Il meriti è ver: Ma

El. Ligdo

Esce.

Le. Qual Tigre dalla tana

El. Padre.

Li. Tu ancora ardisci?

El. Amato Padre, vn fallo

Più bel dell'innocenza

Merta perdon.

Li. Se vbbidienza leui;

Che rimane alla moglie?

El. Se la pietade estingui;

Che rimane alla madre?

Li. „La prima rimane a figlia alla madre.

El. „Brami vna sola figlia? Vccidi Elifa.

Le. „Merta vn atto, si pio vita immortale.

Le. Ah segui, Elifa: io corro ad Ifi incontro. *Le. p.*

El. Siasi rea Teletusa; Ifi in che pecca;

„Che dell'error materno Ifi gastighi?

Li. Ambo peccar: „Ed Ifi,

„Che per mia pouertà perir douea,

„Merta già di morir per fue lasciue.

El. Che dici?

Li. Honesto parti,

Che vergine donzella erri con huomo,

Sola con solo, „e così lungo tempo,

„Per boschi, e monti solitari?

El. O quanto

Gelosia mi flagella!

à parte.

à parte.

Li. Ambo a ragione

Saran dunque punite: Ifi col ferro,

Teletusa col duolo. E tu, pon fine

Al noioso garrir.

„Cominci, Elifa,

„Già colpeuole a farti,

„Se più difendi i rei. Leando anch'egli

Tu.

Fu mal fedele amico.

El. O Dei, gelo d'orror.

à parte.

Li. Da questa mano

Vedran rozi abituri

Ciò, che appena mirar Tragiche Sale.

Quando freme honore offeso;

Più, che sdegno, arde ragione.

Che il furor dall'ira acceso

Ragion loda; e non s'oppono.

Quando, &c.

S C E N A III.

Tarlo soprauiene à detti.

Ta. **O** Dolente spettacolo! O ben degno
Del pianto de nemici!

El. E che funesto

Caso deplori?

Li. Narra

Cotesto tuo dolor, „che forse a riso

„Moueria cor men vile.

Ta. A te s'aspetta,

Quanto è di doloroso.

Dalla spiaggia arenosa, oue io sedea,

Vidi poc' anzi Ifi tuo figlio all'orlo

Della rupe accostarsi; „onde nell'imo

„Trà due rotte montagne

„Piomba scosceso il precipitio, ed apre

„Di sassi, e d'acque innaccessibil fondo.

Indi spiccando vn salto,

„Come suol disperato,

Giù si lanciò. Per non vederlo, io chiusi

Gli occhi fugaci; e sol sentijlo scroscio;

Onde percossa dal caduto pondo.

Muggì la spatiosa atra vorago.

Ne

Ne ridi tu?

parte.

Ii. Ne mi vedrai turbato.

,,Ifi, che sà il suo fallo,

,,Corse al gastigo meritato: o i giusti

,,Numi m'han preuenuto; E sol mi resta,

Di punir Teletusa. Io vò costei

Trascinar su le fauci

Della cauerna, e goderò vederla

Sul cadauere infranto

Versar l'alma col pianto, ,,o rattenerla

,,Per pianger lungamente, e lungamente

,,Non morendo morire.

,,Questo è il piacer dell'ire.

Al gustar de' primi scempi,

L'assetato furor cresce, e non langue.

Così Tigre digiuna

Sbrana i feriti armenti,

Che i secchi denti

Bagnò sol d'vna

Stilla di sangue.

Al, &c.

S C E N A IV.

*Elisa.***S**venturata Sorella!

Ben fu maligna stella,

Che ti scorre qua giù. Crudel è il Padrè,

Che ancor non nata ti condanna a morte.

Più crudel è la Madre,

Che pietosa ti salua;

Perche vna morte più crudel t'uccida.

Pietà non men, che crudeltà ti nuoce.

,,Hai nemici gli amori;

,,Nemici i genitori;

,,Odia-

,,Odiata nascesti;

,,Sol di furto viuesti;

Ch'altro poteui ommai, se non morire?

,,Misero, allor che muore,

,,Può diuentar felice;

,,Che la miseria sua lasciar gli lice.

Il morir, che tanto spiace,

Non è pena, è libertà.

Questo carcere mortale,

Che sì frale

Guarda l'alma, e non la chiude,

Sempre aperto a morte stà.

Il morir, &c.

S C E N A V.

Ifi, e poi Iante.

If. **N**on credea, fiorite piagge,
Solchi erbosi, amene piante,
Più tra voi portare il piè.
Ma tra l'ombre erme, e seluagge
Viuo spettro, e morto amante
Sepellir la casta fè.

Non, &c.

Ia. Ifi, oue vai? Deh fuggi, *viene Iante.*
Fuggi il furor di Ligdo;
Che qual sei, ti scoperse,
E di morte minaccia.

If. Men amaro è il morire
Dell'ire tue. Non partirò, se prima
Non mi perdoni.

Ia. E quando
Mai mi vedesti irata?
,,Ira non è senza dolor; ma senza
,,Ira dolor ben è. L'offesa graue

,,Mi

- „Mi duol; ma non m'irrita.
Ma fuggi, e ti nascondi.
If. Così accogli l'amante?
Così accetti lo sposo?
Ia. Scherzi sul tuo periglio?
„E su la mia semplicità, crudele,
„Aggiungi scherno a scherno?
If. Tu mi amasti donzella;
Or mi ricusi trasmutato in maschio?
Ia. Nouo ingegno di froda. Ancor non sei
Stanca di stratiarmi?
„Scherzo che nuoce, è ingiuria. E non ti fem-
„Più, che di beffe, di soccorso degna? (bro,
If. Or sì che amar ti posso: or sì le fiamme
Sento de tuoi begl'occhi, e i veri effetti
Di tua bellezza intendo.
Non fuggo più. Precipitiam gli indugi,
Affrettiamo le nozze.
Ia. Ihi, ben mio, son modi
Questi di consolarmi?
Huom tu, da vn'hora in quà?
If. Nol ponno i Dei?
Ia. A viuer cominciasti;
E a mentir cominciasti; e la tua vita
Fu perpetua menzogna; ora i prodigi
Vuoi, ch'io ti creda. Oimè, ti salua, e fuggi.
Fuggi. Vien Ligdo.
If. Anzi vò girli incoutro.

S C E N A VI.

Ligdo. *If.* Iante.

- Lig.* | Fi quì viue ancora? Infino i serui
Han per costei con fauolosa istoria
„Di finti precipizi

Ar.

- Ardito dileggiarmi?
Vieni, mal nato germa,
L'afferra per un braccio, e sfodera il pugnale.
Che nascendo, e viuendo, e non morendo,
Disubbidisti, e m'ingannasti sempre.
Vieni; voglio suenarti
Su gliocchi a Teletusa.
If. Io non ricuso
Già di morir.
Ia. D'umanità ti spogli?
If. Già rinuncio la vita; (bia.
Se quel, che me la diè, non vuol, ch'io l'hab-
Ia. Vorrai bruttar le mani
Nel tuo sangue innocente?
Li. Haurà quest'anco
Frutto di sue felici
Menzogne Teletusa,
Che potrà satiar l'auida vista,
E contar a bell'agio,
E bacciar le ferite.
Io vedrò, chi più versi,
O lagrimela madre,
O pur sangue la figlia.
Ia. „Per quel possente, vniuersal, douuto,
„Che nelle Fere istesse
„L'alma Natura imprime, e, non sò come,
„In te spegne barbarie, amor paterno,
Cessa dal fier proponimento!
If. Taci.
Forse col Genitor s'accorda il Cielo.
Ho lui disubbidito, e te ingannata.
Ia. Così guardate l'innocenza, o Nami?

SCE

S C E N A VII.

Leandro, che soggiunge à detti.

Và per leuar Isi dalle mani di Ligdo.

Le. Che fai?

Li. Ti scosta, impuro,
Dalla mia figlia, e dal mio ferro. Affai
Oltraggiasti amenduo. „Che, se non altro,
„Violasti sua Fama.
„Che lecito non t'era
„Con Vergine pudica,
„E da te conosciuta
„Vso tener familiar cotanto.
Vo cominciare in lei,
„Perche tre ne tormenta vn sol gastigo.
Ma non finire in lei.

Le. Me prima uccidi,
Che t'offro ignudo il sen, ne mi difendo.
Ma non macchiar co'tuoi sospetti immondi
Cio, che fà intatto da miei casti amori.
Nol soffrirò.

If. T'acqueta.
Padre se gratia, ò se mercede alcuna
Merta chi muor per suo destin più tosto,
Che per sua colpa, odi per poco.

Li. Parla.

If. Tu, cred'io, mi vuoi morta;
Perche donna mi credi.
E perche non mi salui;
Se maschio sono?

Ia. Ah lascia,
Isi di rammentar . . . Di tai sciocchezze
Parti il tempo opportuno?

If. Non m'impedir Ma inarca il ciglio, e adora
L'ope

L'opere degli Dei. Mesta, e dolente,
Di non veder rimedio
Ne al tuo male, ne al mio; „ma più dolēte,
„Di lasciarti colà tra viua, e morta,
Io più viuer non volli, e disperata
Corsi alla rupe di scoscesa, in tutto
Disposta, e ferma, di lanciarmi al basso.
„E già non solo il corpo,
„Che il furor sospingea; ma il piede istesso
„Solleuato da terra
Già sul cader pendea. Quando non vitta
Forza mi tenne, e mi respinse in dietro
Addormentata, e tramortita al suolo.
Chiusi dal sonno i lumi,
„Che non vedean cosa di fuor; vedendo
„Meglio l'interne immagini, e vegliando
„Con la viuida mente,
Vider con l'armi, e con le vsate insegne
Scender dal Ciel Diana; e mi pareo
Farmisi incontro, e consolarmi, e dirmi.
Torna, finto Pastore, e vero amante,
Cintia il comanda, alle natie tue soglie.
Non rifiutar, ne abbandonar la moglie;
Ch'oggi godrai della tua bella lante.
Sparita poi con le parole, e seco
Sparito il sonno; io sento
Corrermi per le vene vn vigor nouo,
E crescer noua forza, „e più robuste,
„E più calde le membra, e trasmutarmi
„Tutto da capo a' piedi, (e, non sò come,
Donna m'addormentai, maschio mi sveglio.
Ia. Rapita son dall'allegrezza, e doue,
Mi rimosse timor, mi trae fidanza.
„L'alma per lunghi affanni auezza al pianto,
„Di lieto pianto ancora
„Bagna la tenerezza, e godo, e piango.
Sposo già in van da i Genitor promesso,
Inuan

Inuan d'amor legato,
Mi ti negò Natura. Hor che mi sei
Donato al fin dal Ciel; chi può rapirti
Da queste fide braccia, in cui ti stringo?

Li. Ifi, non han te solo
Mutato i sommi Dei. Me fanno ancora
Gioia, tema, pietà, nouelli affetti,
Altr'huom da quel, che fui. Mi cad an l'armi,
E con l'armi lo sdegno.
O mia cieca ignoranza!
Che dubito di prouidenza. O mia
Più cieca ferità, „che nella morte
„Dell'innocente figlia
„Meglio a me stesso proueder credea.
„Le vostre marauiglie, Alti Motori,
„Con non timida fe chinato adoro.
„Le impossibili cose
„Son vostri scherzi; ed anzi
„Non è impossibil cosa al poter vostro.
„Figli, non tardiam più. Tantosto al Tèpio
Rendiam co'sacrifici,
E con le vostre nozze
Gratie alla nostra Dea. L'umano zelo
E prezzo vil; ma se ne appaga il Cielo.

If. Ia. à 2. Quanto più dolce rende il piacer
La rimembranza d'un gran dolor.

Anima auezza
Sempre a goder

If. Poco il sente,
Ia. Poco il prezza.

à 2. Ch'anco di gioie
Si satia amor.

à 2. Quanto &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Elisa. Leandro.

El. **T**Vtti, s'ascolto il ver, son lieti. Io sola
Penando stò. Caro Pastor, t'amai
Non amata da te. Da te pregata,
Saluare Ifi cercai; perche l'amauì:
E potea nol cercar; perch'io t'amaua.
Or poiche di Leandro Ifi non puote
Esser mai più, ti par, che debba alcuna
Sperar mercè dal buon Leandro Elisa?

Le. Poco, Ninfa, è l'amarti.

El. E pur mi basta.

Le. O così facilmente
Si deponesse amor, come s'apprende!
Tù sei tal, che potresti
L'incostanza scusar.

El. „Huomo, che sia
„Facile a disamar; non bramo amante.
„Ou'è necessità, non è incostanza.

Le. Necessità, che volentier si segue,
Diuenta election. Quando cambiarmi
Posso senza perfidia,
Non ci vengo restio. Soffro la forza
Con libero voler. Lascio legarmi
Dalle bellezze tue, da i meriti tuoi.

Chi fu in amar più lento, ama più forte.

Così

Più vampe aprì
Legno, che verde pria

Tra fumi sepellia

Fauille smorte.

Gli &c.

El. Cresce in grata concordia amor d'amore.
Così

Più

Più luce vnì
Chi due facelle accoppia:
Che l'vnion raddoppia
Il primo ardore.

S C E N A IX.

Tarło.

DEposto ha Ligdo pur quel sì temuto
Suo sopraciglio; e su la torua faccia
Pur diè vn baleno il riso. **E** perche nulla
Manchi al compir della letitia intiera,
D'vn funerale in vece,
Due nozze appresta; ed Ifi
Lega ad Iante, ed a Leandro **Elisa**.
Ma che puote Imeneo, se non vi porge
Bacco i dolci suoi doni? Onde tra tutte
L'Isole dell'Egeo Creta è superba.

Quando sciolto in onde foauì
Allaga Libero la mente, e'l sen.
Addormentati
I pensier graui
Così si scordano;
Che non affordano
Co'lor latrati
Per poco almen.
Quando, &c.

S C E N A X.

Tempio. Tutti.

If. **V**erso voi, Menti Eterne,
Che puote humanitade inferma iato?
Se

Se non con mesti prieghi
Mitigar le vostr'ire,
E i vostri doni celebrar col canto.

Tut. Cantiamo à vicenda
La Diua Triforme.
Potente Nume
I. Co i dardi,
I. Col Scettro,
I. Col lume;
Tut. Da triplicata Reggia
Signoreggia
In tre forme.

Cantiamo, &c.

I. Colà su d'argenteo Plaustro
Guida in Ciel tacite rote,
E così l'ombre percuote;
Che non desta ne men l'aura
Su l'huom, che si ristaura;
Allor che dorme.

Cantiamo, &c.

I. E se cerca altri viaggi,
Lascia i raggi,
Prende gli strali,
E de gli Orfi, e de' Cignali
Suol cercar letane, e l'orme.

Cantiamo, &c.

I. E la nell'Erebo,
Doue i suoi lumi
Rompono i fumi
De negri Chiostri;
Mesta, e contenta
Frena, e spauenta
Di Furie, e mostri
L'orride torme.

Cantiamo, &c.

F I N E.